www.ecostampa.it

OSSERVATORIO EUROPEO / 3

Ma Bruxelles sta sbagliando: si deve fare molto di più

Riccardo Lena
Avvocato ed esperto di politiche comunitarie

"Pur valutando positivamente lo Small Business Act, l'iniziativa dell'Unione europa si presenta agli occhi degli imprenditori e degli artigiani italiani fortemente deficitaria", sostiene Dario Di Vico, editorialista del Corriere della sera, in questa intervista esclusiva per Bergamo Economica. "Siamo un Paese industriale che però, a differenza della Germania, non è riuscito ad essere complementare rispetto all'offerta cinese. Quindi, siamo nostro malgrado concorrenti di quella che è ormai la seconda potenza mondiale e che agisce sul terreno industriale con spregiudicatezza"

Con l'approvazione della strategia proposta dalla Commissione europea per superare la crisi socioeconomica in corso e la contestuale decisione sugli orientamenti degli Stati membri a favore dell'occupazione, il Consiglio europeo ha posto le premesse per garantire la graduale ripresa e il ritorno alla competitività dell'area comunitaria nel secondo decennio del XXI secolo.

In proposito *Bergamo Economica* ha interpellato l'opinionista del *Corriere della sera*, Dario Di Vico, esperto di economia, lavoro e società e recente autore dell'apprezzato saggio "*Piccoli – La pancia del paese*" dove descrive in modo significativo come hanno subito la pesante crisi in corso i quattro milioni di piccole aziende, gli otto milioni di partite Iva e la moltitudine di inoccupati e sottoccupati esistenti nel nostro Paese.

Stante l'autorevolezza dell'interessato e l'attualità degli argomenti trattati in questa importante pubblicazione, abbiamo ritenuto opportuno conoscere il suo parere sulla portata delle recenti misure adottate dall'Ue, con particolare riferimento a quelle relative al mercato occupazionale.

Con il saggio *Piccoli - La pancia del paese* ha descritto al meglio il peso che sta assumendo, in particolare nel nostro Paese, questo comparto e le legittime rivendicazioni dallo stesso avanzate ai fini di un corretto riconoscimento del suo ruolo, con una maggiore tutela del lavoro svolto e dei connessi sistemi di protezione sociale. Ciò premesso, ritiene che l'Unione europea abbia dato sufficienti risposte in merito con l'adozione dello Small Business Act e con il piano del 3 marzo scorso denominato "Europa 2020", con il quale la Commissione europea ha proposto di uscire dalla crisi in corso con la promozione di una politica socioeconomica atta a favorire una ripresa e una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, con l'apparato delle Pmi al centro dell'intervento?

"La prima cosa da dire è che stiamo parlando di fenomeni che si svolgono su piani diversi e che purtroppo non sempre si incontrano. Una cosa è la crisi reale con le sue dinamiche perverse, con il suo pesante tributo in termini di posti di lavoro, con i cambiamenti che determina nel *modus operandi* delle aziende. Altro sono gli sforzi di intervento e regolamentazione che provengono dalle Istituzioni comunitarie sia con lo Small Business Act (Sba) sia con gli altri provvedimenti. Personalmente penso che in questo momento, pur valutando positivamente lo Sba, l'iniziativa di Bruxelles si presenta agli occhi degli imprenditori e degli artigiani italiani

060982

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

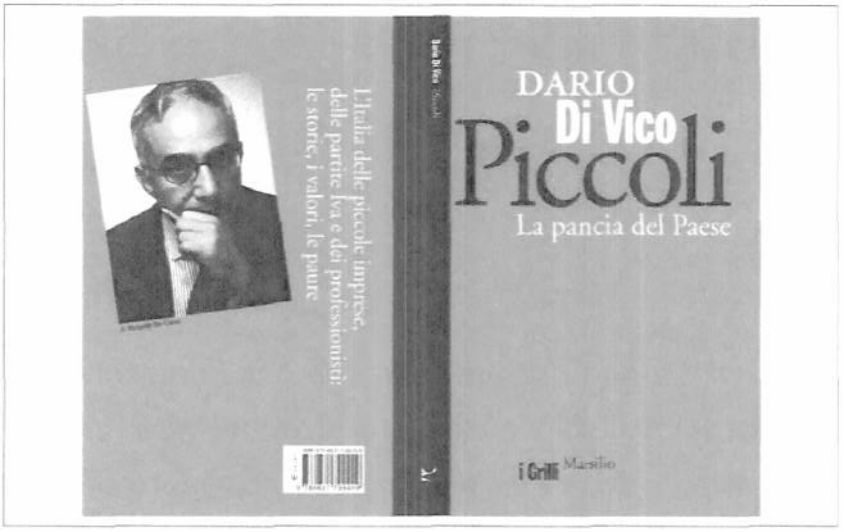
EDISON 30/FONDAZIONE e/o COOP.

www.ecostampa.it

fortemente deficitaria. Noi siamo un Paese industriale che però, a differenza della Germania, non è riuscito ad essere complementare rispetto all'offerta cinese. Ergo, siamo nostro malgrado concorrenti di quella che è ormai la seconda potenza mondiale e che agisce sul terreno industriale con spregiudicatezza. Come italiani non siamo riusciti a far percepire ai partner europei l'importanza di una iniziativa comune della Ue nei confronti della Cina, un'iniziativa intelligente che senza abiurare ai principi del libero mercato individuasse compensazioni, reciprocità e vantaggi. Non siamo stati capaci e, di conseguenza, un certo cinismo degli altri paesi Ue ha lasciato di fatto che la patata bollente restasse nelle nostre mani. Si doveva fare di più. Spero che non sia ma troppo tardi e che si possa riaprire una discussione europea di questa portata. Altrimenti scrivere delle raccomandazioni sulla carta e non intervenire sulle dinamiche concrete rischia di essere una contraddizione che l'Europa potrebbe pagare in termini di scarsa credibilità. E' questa secondo me la discussione vera da fare e purtroppo l'opinione pubblica italiana non percepisce quest'urgenza. Teniamo presente poi che viviamo una fase nella quale l'Europa si è mostrata meno capace che in passato di assumere un ruolo decisivo nelle dinamiche internazionali e questo conta".

Nel suo saggio e anche in recenti articoli pubblicati sul *Corriere della sera* ha descritto in modo significativo la pesante crisi che continua ad interessare il mercato occupazionale e la precarietà in cui vive nel nostro Paese la moltitudine di inoccupati e disoccupati ivi esistente. I sistemi di formazione avanzata in grado di collegare la scuola alla realtà aziendale e la promozione ad ogni livello per una efficace inclusione sociale e lotta contro la povertà, costituiscono la necessaria premessa per favorire l'auspicabile ripresa del mercato occupazionale nell'area comunitaria e nel nostro Paese?

"Penso francamente che i problemi che ci lascerà in eredità la Grande Crisi saranno in parte inediti. E ciò vale per la competizione industriale ma anche per le politiche sociali. Peseranno a quel punto i ritardi di coordinamento tra i sistemi di *welfare* e le norme di governo del mercato del lavoro. Avremo con tutta probabilità una *jobless recovery*, i livelli di occupazione del terzo trimestre 2008 in Italia sono destinati a restare un record ineguagliabile e c'è urgente necessità di mettere in campo idee nuove. Anche in questo caso mi proclamo scettico rispetto alla possibilità che le iniziative comunitarie si rivelino veramente incisive. Posso solo aggiungere che spero di essere un pessimista smentito dai fatti. In Italia, in particolare, è necessario che si apra una discussione sul disallineamento tra mercato del lavoro e formazione. Secondo il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro avremo bisogno nei prossimi anni di 2,5 milioni di tecnici e purtroppo le nostre scuole non li produrranno. A causa della licealizza-



La copertina dell'ultimo libro scritto da Dario Di Vico, editorialista del Corriere della sera

Scrivere delle raccomandazioni sulla carta e non intervenire sulle dinamiche concrete rischia di essere una contraddizione che l'Europa potrebbe pagare in termini di scarsa credibilità. E' questa secondo me la discussione vera da fare e purtroppo l'opinione pubblica italiana non percepisce quest'urgenza

060982

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDISON 30/FONDAZIONE e/o COOP.

www.ecostampa.it

zione spinta, i nostri giovani seguono un percorso standard che spesso si rivela suicida. Si iscrivono comunque al liceo e poi scelgono le cosiddette lauree deboli che non offrono sbocchi professionali. Diventano dunque dei "qualcosisti" alla ricerca di un posto di lavoro qualsiasi nel terziario inefficiente. Dobbiamo assolutamente invertire la marcia e fermare quella che si presenta come una rottamazione delle speranze dei nostri giovani. Si deve intervenire per tempo per far sì che gli istituti tecnici recuperino una loro identità, siano attrattivi agli occhi delle nuove generazioni, si raccordino strettamente alle esigenze delle imprese locali, siano monitorati costantemente per verificarne livelli qualitativi e bisogni. Credo di più in questo tipo di *pressing* che in iniziative seppur lodevoli ma che fanno i conti poco con i territori e l'evoluzione del nostro sistema industriale".

Concorda però sul fatto che in questo momento di pesante recessione l'Ue ha operato proficuamente in termini di promozione e di tutela del *welfare*, a conferma del suo riconoscimento quale primaria economia sociale di mercato?

"Per quanto riguarda i sistemi di *welfare* probabilmente noi siamo di fronte a una svolta di carattere storico. I sistemi di protezione interamente poggiati sul finanziamento statale non riusciranno più ad evadere la domanda ed è necessario riformulare la nostra cultura della solidarietà e dell'assistenza. E' giusto riferirsi alla grande tradizione dell'economia sociale di mercato, ma occorre anche rinverdirla. Non si vive di medaglie. Penso che la novità sia rappresentata dal secondo *welfare* ovvero dalla crescita di iniziative dal basso che mobilitino risorse e che sfruttino tutte le possibili convergenze. Penso a quello che possono fare le fondazioni bancarie selezionando gli obiettivi e scegliendo alcune aree di sperimentazione. La contrattazione collettiva, come dimostra il caso virtuoso della multinazionale Luxottica, può rappresentare una strada alternativa capace di raggiungere grandi masse e in qualche maniera rassicurarle sulla bontà del nuovo percorso. Gli enti locali in diversi casi si sono mossi per privilegiare le famiglie e introdurre criteri perequativi nell'offerta di servizi. Infine il mondo delle assicurazioni deve aprirsi a una riflessione innovativa sugli strumenti da mettere a disposizione del pubblico rompendo vecchie incrostazioni e nuove diffidenze. In sostanza, anche in questo caso non credo a una via *top down* per rafforzare la società del dopo crisi; credo al massimo nella mobilitazione delle energie, all'innovazione culturale ed economica, a meccanismi ci coinvolgimenti della rappresentanza che siano incisivi e duraturi. Il resto ben venga, ma non mi faccio illusioni".

Secondo il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro avremo bisogno nei prossimi anni di 2,5 milioni di tecnici e purtroppo le nostre scuole non li produrranno. Si iscrivono comunque al liceo e poi scelgono le cosiddette lauree deboli che non offrono sbocchi professionali

Preso atto del parere espresso da Di Vico sull'efficacia delle misure adottate dall'Unione europea, non si può fare a meno di rilevare che lo stesso è permeato da un accentuato scetticismo in merito alla ripresa economica e sociale del nostro continente. Ciò in quanto l'interessato rifugge dal valorizzare l'azione delle istituzioni dell'Ue per un duplice motivo: ritiene innanzitutto indispensabile che in via prioritaria si debba operare dal basso e che siano pertanto gli Stati stessi a doversi adoperare al meglio per ridiventare competitivi. Di Vico nutre inoltre un sentimento di sfiducia nei confronti della stessa Ue imputabile soprattutto al fatto che la stessa si presenta spesso disunita sullo scenario internazionale ed è destinata, come tale, a perdere sempre più di competitività rispetto alle grandi potenze emergenti (in particolare la Cina).

Al riguardo condividiamo peraltro l'altrettanto autorevole giudizio contenuto nel recente studio della Fondazione Edison dal titolo *L'Italia nella nuova Geo-Economia – Globalizzazione e crisi*. L'autore, l'economista Marco Fortis, vicepresidente della stessa Fondazione, così si esprime: "È chiaro che le singole economia nazionali europee potranno far valere la loro forza soltanto se strettamente unite nel progetto dell'Ue, sempre che la stessa sappia trovare finalmente efficaci profili di sintesi politica con una *governance* condivisa ed un'autorevole strategia sullo scacchiere internazionale".

060982

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDISON 30/FONDAZIONE e/o COOP.